

# Introduzione

*Tutti i governi mentono, ma il disastro è inevitabile per quei paesi  
le cui autorità fumano lo stesso hashish che danno in giro.*

I.F. Stone

Questo libro non è un trattato su WikiLeaks, né va inteso come intervento sul futuro della segretezza o della privacy, né un'esplorazione esauriente sulle modalità tramite cui Internet sta trasformando la politica, la governance e la società. Deve tuttavia la sua ragion d'essere a WikiLeaks e all'urgente dibattito innescato dall'operato del suo fondatore Julian Assange e dei suoi sostenitori di ogni parte del mondo. Meglio però mettere sull'avviso il lettore: qui non mi prefiggo di risolvere nessuna delle complesse questioni sollevate da WikiLeaks né ritengo saggio provarci, considerando la rapidità con cui l'intera vicenda continua a evolversi. Tuttavia, con l'attuale ondata di volumi dedicati ad Assange, alla sua organizzazione e alle minuzie dei suoi rapporti con le principali testate d'informazione, si rischia di perdere di vista il contesto più ampio di quel che WikiLeaks rappresenta in concreto.

L'idea portante del libro è quella di fornire un rapporto da quella trincea in cui una nutrita schiera di attivisti a sostegno della democrazia (con la d minuscola) e della trasparenza è impegnata a rendere più aperte e responsabili le principali istituzioni governative, ricorrendo a strumenti e metodi inediti, per inserire WikiLeaks all'interno di questo movimento. Per parecchi attivisti, è probabile che questo libro riproponga scenari familiari. Per altri, potrà contribuire a mettere insieme le varie parti del quadro generale attualmente in divenire. Ma il mio vero obiettivo è quello di illustrare quanto ritengo stia accadendo su

tale fronte, e magari convincere qualcuno che è giunto il momento di dare man forte a questo movimento globale.

Il vecchio modo di fare le cose sta scomparendo e ne sta nascendo uno nuovo. Abbiamo bisogno di altre levatrici.

L'elemento nuovo è la nostra capacità di stabilire rapporti individuali e collettivi con una facilità mai registrata prima nella storia umana. Di conseguenza, l'informazione fluisce in maniera più libera nell'arena pubblica grazie a reti di persone apparentemente inarrestabili che a ogni latitudine collaborano per condividere dati cruciali e prevenirne la soppressione. Le istituzioni tradizionali e i poteri in carica devono fare inesorabilmente i conti con questa nuova realtà. Eccoci nell'«Era della Trasparenza», dovuta non tanto all'esistenza di una rete transnazionale online dedicata a liberare l'informazione e dare spazio ai *whistle-blower* chiamata WikiLeaks, quanto piuttosto all'ampia e diffusa conoscenza su come costruire e gestire simili reti.

Il fatto di vivere in un'epoca di radicale incertezza sulla versione «ufficiale» della verità ha effetti sia positivi sia negativi. Negli ultimi anni tutte le varie dichiarazioni «autorevoli» rilasciate dalle principali personalità pubbliche si sono dimostrate poco più che aria fritta. Non c'erano armi di distruzione di massa in Iraq. La deregulation di Wall Street non ha reso più razionale il mercato finanziario. Il settore immobiliare statunitense si è rivelato essere costruito sulla sabbia. Le sovvenzioni fornite dalla Federal Reserve al settore finanziario durante il crollo del mercato nel 2008-2009 erano ben più ampie di quanto fosse stato dichiarato inizialmente. Gli argini a difesa di New Orleans non erano stati costruiti per resistere a uragani di grosse proporzioni. Gli scandali sulla pedofilia nella Chiesa Cattolica erano assai più diffusi di quanto sostenuto dalle autorità ecclesiastiche. I pozzi petroliferi nel Golfo del Messico non erano così sicuri come promesso e certificato dagli ispettori del governo statunitense (e l'affermazione secondo cui era impossibile prevedere che queste situazioni prendessero una brutta piega e che quindi non c'era bisogno di metterci sull'avviso? Anch'essa falsa). Perfino su questioni di minore importanza non di rado è emerso che le «autorità» erano le ultime a essere informate su cosa stava davvero accadendo, soprattutto ora che tutti noi usiamo il web in tempo reale per condividere quanto veniamo a sapere nel corso degli stessi eventi. L'unico modo per restituire fiducia nelle istituzioni pubbliche e per rimediare a questa situazione da parte delle

potenze mondiali sembra essere quello di promuovere la trasparenza assoluta. Eppure sappiamo bene che è impossibile eliminare tutti i segreti o vivere in un mondo dove non esistano più la riservatezza e la privacy.

Insieme a Andrew Rasiej, nel 2004 abbiamo fondato il Personal Democracy Forum. Lavorando poi con lui e con la Sunlight Foundation, iniziativa che ho contribuito a lanciare nel 2006, ho avuto l'opportunità di seguire in prima fila, e talvolta come partecipante sul palco, l'evolversi di questo dramma della politica in rete. Il libro che avete tra le mani è basato su queste esperienze. A volte è scritto in prima persona perché sono stato diretto testimone, o anche protagonista, degli episodi in questione. Ma è in prima persona anche perché credo sia questa l'unica voce onesta che è possibile usare. Quanto segue è una visione soggettiva, personale del conflitto in atto tra potere, autorità, verità, dati, accesso, partecipazione e democrazia nella nuova era della rete. Penso che nessuno possa avere un punto di vista del tutto oggettivo della situazione, e certamente non dalle immediate vicinanze della trincea. Sono tuttavia convinto che condividendo la mia prospettiva personale i lettori sapranno giudicare al meglio i fatti che si trovano a leggere, separandoli da qualche colorita inclinazione individuale.

Dato che questo libro trova ispirazione nella controversia relativa a WikiLeaks, inizierò condividendo qualche impressione sulla persona che ho iniziato a conoscere come il suo fondatore durante le mie attività, riesaminando i punti di forza dell'ultimo anno di WikiLeaks. Poi però rivolgerò l'attenzione ai primi anni del secolo, quando il World Wide Web stava appena iniziando ad acquisire rilevanza politica, prima dell'avvento di YouTube, Facebook e Twitter, quando per costruire community trasparenti e interconnesse si ricorreva soprattutto ai blog, alle mailing list e agli spazi di conversazione in tempo reale come l'Internet Relay Chat. Secondo la mia modesta opinione, è in quel periodo che le cose hanno preso a cambiare. Passerò poi a esplorare la nascita del movimento per la trasparenza negli Stati Uniti d'America, e le sue controparti nel resto del mondo. E proverò a indagare il modo in cui le varie istituzioni vanno rispondendo, in alcuni casi aprendosi alle nuove energie della partecipazione civica, ma per lo più scegliendo di evitare o di ritirarsi dal confronto e dall'impegno pubblici. In chiusura riesaminerò la recente controversia sulle attività di WikiLeaks e le sue ricadute per le potenzialità e i limiti della libertà su Internet.

Il mio obiettivo è quello di illustrare come WikiLeaks sia soltanto una parte del continuum ben più ampio di quel cambiamento che caratterizza la relazione tra cittadini e istituzioni in questi frangenti inediti, cambiamento che è decisamente salutare per la crescita e la solidità di una società aperta. L'epoca della segretezza e dell'incetta di dati sta per chiudersi e va nascendo quella dell'apertura e della condivisione.

Mentre scrivo questa Introduzione, sembra approssimarsi un punto-chiave lungo il percorso di purificazione che va dalle ricevute dei prestiti della Federal Reserve, finora sotto chiave, agli accordi, non così segreti, intercorsi tra il Dipartimento di Stato statunitense e il ministero degli Esteri britannico fino alle strade del Medio Oriente e del Nord Africa. Da questa parte dell'Atlantico, esponenti di punta dell'amministrazione USA, alcuni dei quali sostengono una maggiore trasparenza istituzionale in patria e all'estero, sembrano scioccati dal fatto che una forza esterna stia portando avanti a loro danno quanto auspicavano potessero fare da tempo gli attivisti pro democrazia dei vari paesi. Altre figure politiche americane non hanno neppure provato a soppesare l'*open government* rispetto ai loro viscerali attacchi contro WikiLeaks e alle esplicite richieste di arrestare o uccidere Assange. Potremmo trovarci presto di fronte a pericolosi precedenti legali che finirebbero per limitare la libertà degli organi d'informazione, consolidata da tempo, nel riportare la verità. La maggioranza delle aziende tecnologiche statunitensi sembra atterrita dalla furiosa offensiva di Washington e incerta sulla posizione da assumere rispetto alla difesa della libertà d'espressione online. Mentre alcuni visionari high-tech hanno preso posizione in tal senso, altri hanno accettato in silenzio la decisione di larghi settori della loro industria di cedere così rapidamente alle pressioni politiche. E gli attivisti pro democrazia sembrano divisi tra quelli che vogliono ricorrere a metodi extra-legali per tutelare l'apertura del web, quelli che temono un possibile effetto boomerang anti-WikiLeaks (o che, non apprezzando Assange a livello personale, temono di rimanere inchiodati alla sua immagine), e quelli come me che sono risolutamente anti-anti-WikiLeaks, e temono che la «cura» per l'indipendenza di WikiLeaks possa rivelarsi peggiore della malattia.

Altrove la situazione appare più confusa. Da Londra a Canberra, migliaia di persone hanno pubblicamente manifestato a favore di Assange, proprio mentre montavano i suoi problemi legali e organizzativi.

In Nord Africa, Medio Oriente e oltre gli attivisti a sostegno dei diritti umani e della democrazia stanno analizzando i documenti provenienti dal Dipartimento di Stato statunitense. Tuttavia, a eccezione di pochi giornalisti con inclinazioni a sinistra, la maggioranza dei media mainstream preferisce tenersi a debita distanza da WikiLeaks. E, contrariamente alle loro controparti americane, i politici sembrano voler evitare la faccenda, nonostante il primo ministro australiano abbia espresso condanna nei riguardi di Assange. Le questioni di cruciale importanza sollevate da WikiLeaks – come tutelare la libertà su Internet per tutti, come ridurre l'ambivalenza delle istituzioni, quali criteri adottare in un mondo più trasparente – vengono appena sfiorate.

Essendo impossibile prevedere la piega che prenderanno le cose, forse questo libro potrà servire da guida per comprendere meglio il percorso che ci ha condotti a questo punto, per proporsi anche come utile risorsa per tracciare un modo razionale di procedere.